

## Zeus e il vantaggio troiano: tracce di elaborazioni della tradizione nell'*Iliade*

Pietro Verzina

Università degli Studi di Salerno  
pietro.verzina@gmail.com

### Zeus and Trojan advantage: traces of elaborations of the tradition in the *Iliad*

Seguendo un modello teorico, questo lavoro mostra come l'autore dell'*Iliade* sia consapevole della potenziale contraddittorietà tra la versione tradizionale della storia dell'*ira* e la versione che egli elabora, gestendo entrambe secondo le esigenze espressive e le finalità strutturali del poema.

Following a theoretical model, this article assumes that the poet of the *Iliad* is aware of the potential inconsistency between the traditional account of the *wrath* and the version which he elaborates, and shows how the poem manages both according to its expressive and structural purposes.

*Parole chiave:* Neoanalisi; piano di Zeus; *Cypria*.

*Key words:* Neoanalysis; Zeus' plan; *Cypria*.

#### I. LA TRADIZIONE EXTRA-OMERICA DELLA ΔΙΟΣ ΒΟΥΛΗ

Nel sommario dei *Cypria* (Procl., *Chrest.* 80 Severyns = *Cypr. arg.* Bernabé) la sezione finale che riguarda l'*ira* costituisce una rara testimonianza extra-omerica del motivo nell'*epica arcaica* (rr. 66-8 B.):

ἔπειτά ἐστι Παλαμῆδους θάνατος καὶ Διὸς βουλή ὅπως ἐπικουφίση τοὺς  
Τρῶας Ἀχιλλεῖα τῆς συμμαχίας τῆς Ἑλλήνων ἀποστήσας καὶ κατάλογος τῶν  
τοῖς Τρωσὶ συμμαχησάντων.

Il brano è stato sospettato<sup>1</sup>, ma sussistono vari motivi per attribuirne la materia al poema perduto<sup>2</sup>. Ciò può condurre a sua volta a presupporre che i

<sup>1</sup> Cf. Davies 2001, p. 48, West 2013, p. 125 s., ma v. Burgess 2001, p. 27 s.

<sup>2</sup> Cf. Burgess 2001, pp. 136-140.

*Cypria* siano stati composti a partire dal testo iliadico, per introdurlo, ma si ha così difficoltà a valutare la connessione tra i due poemi<sup>3</sup>.

L'ipotesi più convincente mi pare quella che fa riferimento alle edizioni antiche del *Ciclo*<sup>4</sup>: il riassunto è fedele e fedelmente riportato nei manoscritti<sup>5</sup>; l'ultima parte dei *Cypria*, indipendenti dal testo omerico e contenenti la narrazione completa della guerra, fu probabilmente rimossa in età ellenistica, forse con la soppressione di un libro, e su tale edizione si basa Proclo. Tale ipotesi non è universalmente accettata né diffusa<sup>6</sup>. Tuttavia anche spiegazioni diverse tendono ad accettare l'indipendenza dei suddetti episodi<sup>7</sup>, che sembrano costituire una versione alternativa a quella iliadica.

Alla luce del funzionamento della tradizione orale, Proclo attesta un segmento narrativo che prevede l'occorrere dell'ira e subito dopo l'arrivo degli alleati dei Troiani, il cui intervento al decimo anno è da considerare tradizionale<sup>8</sup>. L'arrivo degli alleati è il segno tangibile del vantaggio dei nemici degli Achei subito prima dell'atto finale<sup>9</sup>. Tutti gli elementi attestati da Proclo fanno parte unitariamente di questo tema, mentre sono esclusi altri eventi funzionali specificamente all'*Iliade*<sup>10</sup>, e ciò è un ulteriore elemento a favore dell'indipendenza dei *Cypria*. Nella sequenza rientrava anche una carestia, presupposta dalla storia della morte di Palamede<sup>11</sup>, associato a un *λοιμός* anche in *Cypria* 29 B.; *λοιμός* che ricorda la pestilenza apollinea di *Il. I*, altro elemento dello svantaggio acheo prima della riscossa finale. Si può ricostruire dunque uno *story pattern* che, conformemente alle modalità orali, non coincide precisamente all'elaborazione diegetica particolare dei due poemi, e che doveva appartenere alla tradizione orale sullo stadio finale della guerra di Troia, poi separatamente elaborata dai *Cypria* e dall'*Iliade*.

<sup>3</sup> Cf. Marks 2002, p. 3 s., West 2013, p. 125 s.

<sup>4</sup> Huxley 1969, p. 158, Burgess 1996, p. 87, Id. 2001, p. 139 (cf. pp. 15-33), Scafoglio 2004, p. 54.

<sup>5</sup> Cf. Severyns 1953, p. 122, Burgess 2001, pp. 26-28.

<sup>6</sup> West 2013, p. 22 non la considera e nega l'esistenza di un'edizione del *Ciclo*. Cf. Edwards 2004 contro Burgess, Davies 2001, p. 48, Marks 2002, n. 7.

<sup>7</sup> Cf. Marks 2002, pp. 1-4, Holmberg 1998, p. 464, Davies 2001, p. 48 e West 2013, p. 125 s.

<sup>8</sup> V. Apollod., *Epit.* III 34; cf. Huxley 1969, p. 140 s., Burgess 1996, p. 85 s., West 2013, p. 126. Da *Il. II* 816-818 non è chiaro quando arrivino gli alleati.

<sup>9</sup> Cf. *Il. VIII* 470-6, *XII* 10-16, *XV* 49-77.

<sup>10</sup> Cf. Marks 2002, p. 2.

<sup>11</sup> Cf. Bernabé 1996 *ad fr.* 30.

Riguardo ai *Cypria* va chiarito un altro punto. La Διὸς βουλή di Proclo viene spesso messa in relazione col fr. 1 B.<sup>12</sup>: cf. v. 7 Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή<sup>13</sup>. Ma mentre nel fr. 1 l'obiettivo di Zeus è far morire molti uomini per alleggerire la Terra, nella parte finale del riassunto il fine è quello, più circoscritto, di avvantaggiare i Troiani. L'effetto di ciò, è stato supposto, potrebbe essere funzionale allo stesso fine di decimazione, ma tale ricostruzione è puramente speculativa e non confermata dalle fonti<sup>14</sup>: la connessione di *Arg.* r. 66 s. B. con un piano generale rimane indimostrata.

Il fr. 1 ha caratteristiche linguistiche alquanto tarde rispetto agli altri frammenti del *Ciclo*<sup>15</sup>, e nell'epica troiana il suo motivo si ritrova solo in presunti riferimenti impliciti<sup>16</sup>, oltre a non essere citato da Proclo. Per quanto possa essere dato per scontato che Proclo leggesse il fr. 1, il suo stesso *incipit* contrasta col frammento e con lo scolio che lo riporta, e ciò compromette fortemente l'identificazione delle due βουλαί<sup>17</sup>, forse oggetto di redazioni diverse. Proclo usa βουλεύεται in *Arg.* r. 1 B. nel dire che Zeus programma con Themis la guerra di Troia, ma Themis è legata alle nozze di Teti e al giudizio di Paride<sup>18</sup>, e quel che si arguisce dall'*incipit* di Proclo è al massimo che Zeus vuole la guerra di Troia e di tanto in tanto la amministra<sup>19</sup>. Il piano finale del dio menzionato da Proclo a r. 66 B è un elemento distintivo di questa fase specifica, e probabilmente non sarebbe citato se appartenesse a un *leitmotiv*. Poiché il fr. 1 è chiaramente avulso dalla tradizione originaria, di cui riflet-

<sup>12</sup> Cf. Kullmann 1955, p. 178 s., 1960, p. 210, Clay 1991, Burgess 2001, p. 136, Marks 2002, pp. 7-9. Diversamente Severyns 1928, p. 313.

<sup>13</sup> Cf. anche ὅπως ἐπικουφίση con fr. 1.6 B. ὄφρα κενώσειεν, riferito però alla Terra. Altri sinonimi in Sch. D *Il.* I 5, fr. 1, E., *Hel.* 40, *Or.* 1641 e Sch. ad locc. (cf. Jouan 1966, p. 41 s.).

<sup>14</sup> Omero non fa mai riferimento alla somma delle morti achee e troiane. La categoria della sostituzione si oppone implicitamente a quella della somma: quando prosperano gli Achei muoiono i Troiani e *vice versa*. Cf. *Il.* XII 10-18.

<sup>15</sup> Cf. Davies 1989, p. 93, West 2013, pp. 66-68; si oppongono alla datazione bassa del poema Schmitt 1990 e Parlato 2007, che però non distinguono il fr. 1 dagli altri.

<sup>16</sup> Cf. Kullmann 1955, 1956, 1960, p. 228 ss., 2012, p. 15, Clay 1991. Per quanto Kullmann lo ritenga un tema che in Omero è residuale e superato, l'interpretazione di alcuni passi appare forzata (cf. Marcovich 1969, Allan 2008, p. 206, Sbardella 2012, p. 54 n. 37).

<sup>17</sup> Come ammette lo stesso Marks 2002, p. 8, che ritiene però il proemio compatibile con Proclo.

<sup>18</sup> Cf. *POxy.* 3829 II 9, Pl., *R.* 379c., *LIMC* «Paridis Iudicium» E n. 48. Anche Momo in Sch. D *Il.* I 5 interviene solo quando Zeus ha già deciso e per consigli pratici.

<sup>19</sup> Come dimostra la presenza dei suoi messaggeri (Ermete ed Iris) nel poema.

te probabilmente una elaborazione *a posteriori*<sup>20</sup>, la Διὸς βουλή di Arg. r. 66 B., che riflette un tema antico che non richiede di postulare motivazioni teleologiche, deve essere una tradizione di origine precedente e indipendente.

Ma che tutto ciò sia vero o meno, dal riassunto non si può che ricavare questo: nell'ultima parte della guerra i Troiani vengono avvantaggiati tramite il ritiro di Achille, che è provocato a questo fine *da Zeus*. Tale elemento si presta ad essere visto come costituivo della *fabula* della guerra di Troia in quanto episodio, e il valore del motivo è in primo luogo narrativo: esso serve a fornire un agente divino all'alternarsi delle sorti del conflitto, drammatizzando il finale in visione della vittoria conclusiva degli Achei, portati un attimo prima sull'orlo del baratro.

Vediamo che il brano di Proclo, ed è questo il punto centrale, presenta una differenza importante anche rispetto all'*Iliade*<sup>21</sup>. In *Il. I* Achille entra in contrasto con Agamennone; l'eroe (352-412) chiede l'intercessione di Teti, la quale (503-510) prega il padre degli dei di avvantaggiare i Troiani mentre Achille è irato; Zeus esita (511-521), ma poi si convince e decide (523-527)<sup>22</sup> di accontentare Teti. La decisione di Zeus è finalizzata ad onorare Achille, che si è fatto da parte per motivi a cui Zeus rimane estraneo e che precedono l'intervento divino<sup>23</sup>. Il ruolo di Apollo nel litigio non ha il carattere di 'volontà divina', in quanto egli agisce a sua volta solo in conseguenza del mancato onore a Crise, secondo una logica pura di causa-effetto (v. §3).

Nella tradizione cui rimanda Proclo il vantaggio troiano è sì deciso da Zeus, ma si tratta di un *fine*, e non di un *mezzo*, come è incontrovertibile a partire dalla sintassi e smentibile solo tramite ragionamenti aprioristici. Ciò avvalorava l'autonomia della storia<sup>24</sup>, che prevede un motivo fisso (Zeus favorisce i Troiani), ma una differenza nella costruzione narrativa particolare dei poemi.

Potremmo dare un nome a queste due diverse tradizioni:  $Z_1$ , attestata in Proclo, in cui Zeus provocava il vantaggio troiano sottraendo Achille; e  $Z_2$ , attestata come elemento portante della trama dell'*Iliade*, in cui Achille usciva dal conflitto per motivi indipendenti da Zeus e il vantaggio troiano veniva provocato dal dio in seguito al litigio e alla promessa a Teti. Studiando il

<sup>20</sup> Cf. Davies 1989, p. 98, Sbardella 2012, pp. 146-150, senza che sia in discussione l'antichità e l'indipendenza del suo tema (cf. Burgess 2001, p. 150).

<sup>21</sup> Cf. Burgess 2001, p. 137, Kullmann 1960, pp. 212-214, Davies 2001, p. 50.

<sup>22</sup> Cf. *Il. XIII* 346-350 (su cui v. Kullmann 1955, p. 176 s., Clay 1992, p. 42 s.).

<sup>23</sup> Cf. il già citato *Il. XIII* 346-350, che richiama la tradizione; per altri passi v. *infra*.

<sup>24</sup> Cf. Burgess 2001, p. 137, diversamente Davies 2001, p. 50.

testo omerico possiamo osservare i rapporti tra queste due tradizioni e comprendere sia la logica narrativa di entrambe, sia i loro rapporti sincronici e diacronici.

## II. ELABORAZIONE DELLA TRADIZIONE TRA IL IX E IL XIX

La sinteticità di Proclo non permette di capire con quali mezzi Zeus operasse per allontanare Achille. È probabile che anche nel poema ciclico (e in *Z<sub>1</sub>*) Achille si allontanasse a causa della prigioniera maltolta<sup>25</sup>. Ma che ruolo ha Zeus nel litigio? Se ai fini della ricostruzione della tradizione accettiamo, con le dovute prudenze, di considerare Omero e il *Ciclo* fonti complementari, smettendo di concepirle in senso derivativo nell'una o nell'altra direzione, un indizio potrebbe essere visto in *Il. XIX*. Achille depone l'ira e i due contendenti rievocano i fatti a mente fredda. In *Il. XIX* 85-90 Agamennone dice:

πολλάκι δὴ μοι τοῦτον Ἀχαιοὶ μῦθον ἔειπον  
καὶ τέ με νεικείεσκον· ἐγὼ δ' οὐκ αἰτιός εἰμι,  
ἀλλὰ Ζεὺς καὶ Μοῖρα καὶ ἠεροφοῖτις Ἐρινύς,  
οἳ τέ μοι εἰν ἀγορῇ φρεσὶν ἔμβαλον ἄγριον ἄτην,  
ἤματι τῷ ὅτ' Ἀχιλλῆος γέρας αὐτὸς ἀπηύρων.  
ἀλλὰ τί κεν ῥέξαιμι; θεὸς διὰ πάντα τελευτᾷ.

Segue un racconto su Ate e Zeus e l'associazione di questa storia al caso in questione (91-136)<sup>26</sup>. Riprendendo il filo Agamennone dichiara (137 s.):

ἀλλ' ἐπεὶ ἀσάμην καὶ μεν φρένας ἐξέλετο Ζεὺς,  
ἄψ ἐθέλω ἀρέσαι, δόμεναί τ' ἀπερείσι' ἄποινα·

Poco dopo, in *Il. XIX* 270-274, Achille concludendo l'incontro esclama:

Ζεῦ πάτερ ἦ μεγάλας ἄτας ἄνδρεςσι διδοῖσθα·  
οὐκ ἂν δὴ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἐμοῖσιν  
Ἄτρεΐδης ὄρινε διαμπερές, οὐδέ κε κούρη  
ἦγεν ἐμεῦ ἀέκοντος ἀμήχανος· ἀλλὰ ποθὶ Ζεὺς  
ἦθελ' Ἀχαιοῖσιν θάνατον πολέεσσι γενέσθαι.

<sup>25</sup> Cf. Burgess 2001, p. 137.

<sup>26</sup> La storia ha un carattere fortemente digressivo (cf. Erbse 1986, p. 12, Coray 2009 *ad loc.*, West 2011 *ad XIX* 91-136). Il v. 137 si riconnette coerentemente a 85-90 (West 2011 *ad* 137).

L'induzione all'errore per mano divina può essere osservazione di carattere generale sulla psicologia umana<sup>27</sup>, o pretesto apologetico di Agamennone<sup>28</sup>, o comunque sua visione soggettiva<sup>29</sup>. Inoltre, l'attribuzione degli eventi a Zeus o a dei generici viene spiegata narratologicamente con la deficienza conoscitiva dei personaggi rispetto al narratore onnisciente (cd. *legge di Jørgensen*).

Ma in questi brani l'intervento di Zeus è direttamente collegato allo *story pattern* della guerra di Troia, e qualsiasi spiegazione non nega la figurazione del dio come personaggio agente<sup>30</sup>. Achille cita un atto divino finalizzato<sup>31</sup>, senza il quale tutto ciò non sarebbe accaduto<sup>32</sup>, ed Agamennone pare alludere anch'egli ad una funzione strumentale dell'accecamento (v. 90 θεός διὰ πάντα τελευτῆ). Dato che Zeus nell'*Iliade* è fortemente coinvolto nella promessa ( $Z_2$ ), e dato che i personaggi ne sono di regola pienamente coscienti, si può cogliere almeno una divergenza con il filone principale del poema<sup>33</sup>. Achille, che identifica il fine esplicito dell'intervento di Zeus con lo sterminio degli Achei (273 s.), è in contraddizione con se stesso, poiché in *Il.* I è stato proprio lui a chiedere esplicitamente al dio, tramite Teti, di sterminare temporaneamente i propri alleati in conseguenza del litigio<sup>34</sup>. In XIX 270 ss. per individuare la causa egli invece risale più indietro, vedendo se stesso ed Agamennone come uno strumento nelle mani di Zeus. In *Il.* I 411 s. (γνῶ δὲ καὶ Ἀτρεΐδης εὐρὸ κρείων Ἀγαμέμνων / ἦν ἄτην ὃ τ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτεισεν) Zeus è pregato di fare in modo che Agamennone riconosca «la sua

<sup>27</sup> V. Dodds 1951, pp. 1-27, Lesky 2001, Edwards 1991 *ad* XIX 86-87, Coray 2009, *ad* 86b-88, cf. Wyatt 1982.

<sup>28</sup> Ma v. Erbse 1986, p. 11.

<sup>29</sup> V. Redfield 1979, p. 105, Rabel 1997, pp. 178-186, etc.

<sup>30</sup> Le altre entità citate da Agamennone sono solo di supporto: cf. Edwards 1991 *ad* XIX 86-87, Dodds 1951, p. 7 s.

<sup>31</sup> Cf. Sbardella 2012, p. 54 s., che però, come Kullmann 1955, p. 175 (cf. Coray 2009 *ad* 237b-274) e diversamente dalla presente ricostruzione lega le parole di Achille al motivo di *Cypria* 1 (v. §§1, 4). Sull'accettazione del piano di Zeus v. anche Erbse 1986, p. 12.

<sup>32</sup> Cf. Erbse 1986, p. 12, Coray 2009 *ad* XIX 90.

<sup>33</sup> Cf. Di Benedetto 1998, p. 332.

<sup>34</sup> *Il.* I 393-412; cf. XVI 236 s.

propria *ate*»<sup>35</sup>, la quale non giustifica l'Atride<sup>36</sup>; in XIX 270-274 invece a mandare l'*ate* è stato proprio Zeus, che perciò qui non pare essere intervenuto oltre questo gesto nello sviluppo degli eventi, e questa *ate* giustifica Agamennone.

La spiegazione secondo cui Achille cambierebbe opinione per pura cortesia nei confronti di Agamennone e per propria giustificazione non può non passare per le coincidenze col mito ciclico: Achille sembra nell'atto di riconoscere una verità<sup>37</sup>, ma si tratta di una verità che segue precisamente una particolare versione della storia. Come nella parte finale dei *Cypria*, in *Il. XIX* il vantaggio troiano, che è il *fine*, deriva *automaticamente* dall'allontanamento di Achille e dal venir meno del suo aiuto materiale (v. anche §4), e l'esistenza di un intervento di Zeus a seguito del ritiro sarebbe contraddittoria. È di fondamentale importanza infatti che né Achille né Agamennone in *Il. XIX* citino la promessa di Zeus a Teti. Si può pensare quindi che *Il. XIX* segua nettamente la tradizione alternativa. Che le due tradizioni  $Z_1$  e  $Z_2$  vadano viste come divergenti nel contesto della trama è confermato dal confronto di *Il. XIX* con *Il. IX*.

Molto prima dell'episodio dell'interruzione dell'ira, in *Il. IX* 115-120 Agamennone riconosce il proprio errore risolvendosi nel mandare l'inutile ambasceria, e dice rivolto a Nestore:

ὃ γέρον οὐ τι ψεῦδος ἐμὰς ἄτας κατέλεξας·  
 ἀσάμην, οὐδ' αὐτὸς ἀναίνομαι. ἀντί νυ πολλῶν  
 λαῶν ἐστὶν ἀνὴρ ὃν τε Ζεὺς κῆρι φιλήσῃ,  
 ὡς νῦν τοῦτον ἔτεισε, δάμασσε δὲ λαὸν Ἀχαιῶν.  
 ἄλλ' ἐπεὶ ἀσάμην φρεσὶ λευγαλέησι πιθήσας,  
 ἄψ ἐθέλω ἀρέσαι δόμεναί τ' ἀπερείσι' ἄποινα.

In questo brano Agamennone si pone senza possibili speculazioni nel filone principale dell'*Iliade*, in assoluto accordo con la promessa a Teti, richiamata anche lessicalmente col ricorso in 118 al verbo τίνω e in 115 a ἐμὰς

<sup>35</sup> Cf. Kirk 1985, *ad loc.*, che tenta di conciliare il passo con *Il. XIX* 137 (cf. anche Cordano 1998, p. 7). In *Il. II* 111 (cf. Wyatt 1982, p. 250 s.) non si ha alcun riferimento a un piano o a una finalità di Zeus (si tratta peraltro di un racconto fittizio).

<sup>36</sup> Cf. Lesky 2001, p. 198.

<sup>37</sup> Cf. Dodds 1951, p. 3 s., Edwards 1991 *ad loc.*, Lesky 2001, p. 198. Così è anche per Agamennone, cf. Erbse 1986, p. 11.

ἄτας<sup>38</sup>, riferimenti completamente assenti nei brani di *Il. XIX* citati. Agamennone non attribuisce ad esplicito e finalizzato influsso divino il proprio errore<sup>39</sup>: all'intento apologetico dell'*occupatio* di XIX (85 s. πολλάκι ... νεκείεσκον·, ἐγὼ δ' οὐκ αἰτιός εἰμι) si contrappone qui un'ammissione piena e ribadita di colpa (v. 115 οὐ τι ψεῦδος ἐμὰς ἄτας κατέλεξας, v. 116 ἀσάμην<sup>40</sup>, οὐδ' αὐτὸς ἀναίνομαι), e si realizza in pieno ciò che Achille auspica parlando con Teti nel già citato *Il. I* 411 s.: Agamennone riconosce «la propria *ate*» (*I* 412 ἦν ἄτην : *IX* 115 ἐμὰς ἄτας)<sup>41</sup>, che non è una scusante. È *Il. IX* quindi a corrispondere a *Il. I* 412 e a quella parte del poema, non *Il. XIX*. In *Il. IX* è impensabile uno Zeus causa del litigio, e il verso *IX* 119b attestato dalla tradizione indiretta in qualche modo lo conferma<sup>42</sup>.

Ma è soprattutto significativo che nei due discorsi di Agamennone ricorra un verso (*XIX* 137, *IX* 119) identico se non per una variazione fondamentale:

*XIX* 137 ἀλλ' ἐπεὶ ἀσάμην καὶ μεν φρένας ἐξέλετο Ζεὺς  
*IX* 119 ἀλλ' ἐπεὶ ἀσάμην φρεσὶ λευγαλέησι πηθήσας

Il contesto aiuta a comprendere che la riformulazione dell'uno o dell'altro verso non è una deroga immotivata al principio di economia formulare. In *Il. IX* 119 non si può usare καὶ μεν φρένας ἐξέλετο Ζεὺς poiché nei versi precedenti si è già citato Zeus come coinvolto nella promessa a Teti: non si può dire che sia stato Zeus ad aver indotto Agamennone a sbagliare, perché al

<sup>38</sup> Cf. *Il. I* 505-510 (v. Griffin 1995, *ad IX* 118) e il già citato *Il. I* 411 s., dove occorrono sia ἄτη che il verbo τίνω. Cf. anche Wyatt 1982, 249 n. 3.

<sup>39</sup> In *Il. IX* 18 ss. (= *Il* 111 ss, v. anche *supra*) si ha un'*ate* non solo diversa, ma anche poco compatibile quella di *Il. XIX*.

<sup>40</sup> Il possibile valore passivo del verbo (cf. Griffin 1995 *ad loc.*), che potrebbe indicare la presenza di un agente causale esterno è negato da Erbse 1986, p. 13, che fa notare che quando il verbo prevede un'entità agente viene in genere usata la forma passiva, e non quella media. La questione comunque perde di significato una volta constatato che nel brano, come si è detto, è evitato ogni riferimento all'influsso di Zeus sul re. Non a caso *Il. IX* 119b (v. *infra*) ipotizza che Agamennone sbagliò o per ubriachezza o per influsso divino, rendendo plausibili entrambe le letture del verbo.

<sup>41</sup> Tuttavia anche nel semplice riferirsi all'*ate* di *IX* 116 viene visto talvolta un tentativo apologetico (cf. Hainsworth 1993 *ad loc.*). Tale interpretazione risente evidentemente dell'influsso di *Il. XIX*. Agamennone è obbligato a rimediare in ogni caso (cf. Dodds 1951, p. 7, Edwards 1991, p. 246 s.).

<sup>42</sup> ἢ οἶνω μεθύων, ἦ μ' ἐβλαψαν θεοὶ αὐτοί. *V. §*4.

contrario il dio ha agito *in conseguenza* dell'offesa dell'Atride. Il mancato uso della frase tradisce il fatto che il poeta non vuole avvicinare due riferimenti a Zeus che indurrebbero a confusione e che sente la contraddizione che sorgerebbe dal richiamo a una tradizione alternativa.

In entrambi i brani Agamennone è accecato, ma è il fine a fare la differenza. L'aggettivo αἴτιος di *Il. XIX* 86 esprime tanto responsabilità quanto causalità<sup>43</sup>. Quando il fine di Zeus è assente la responsabilità del fallo cade tutta negli atti e nelle passioni del re, che così non ha alcuna giustificazione, come accade in *Il. IX*, I 411 s. e negli altri passi che fanno riferimento a Z<sub>2</sub>. Nello stesso libro IX Achille dice addirittura di Agamennone (v. 377) ἐππέτω· ἐκ γάρ εὐ φρένας εἴλετο μητιέτα Ζεύς, ma sarebbe assurdo pensare a questo insulto come a una giustificazione<sup>44</sup>. In ἄτη e nei verbi connessi non va visto sempre un significato «causativo»<sup>45</sup>, solo la citazione esplicita di Zeus e del suo piano (*Il. XIX*), sono in grado di esprimere un'intenzione del dio che va al di là di quella di Agamennone. La radice della contraddizione operante nel *leitmotiv* dell'*ate*, tradizionalmente ritenuto unitario<sup>46</sup>, va individuato in questo concorso di differenti impostazioni, in cui il discrimine è il fine di Zeus e la sua padronanza strumentale dell'*ate*.

Si è tentato di conciliare *Il. IX* e *Il. XIX* contestualizzando il mutamento di Agamennone nella trama contro le vecchie tesi analitiche che tendevano a vedere separatamente i due luoghi<sup>47</sup>. Ma un'evoluzione della coscienza di Agamennone rispetto ad un primo ravvedimento, pur accettando una categoria di valutazione letteraria forse non bene applicabile a Omero<sup>48</sup>, sarebbe comunque un'evoluzione al contrario, poiché si passerebbe da una piena ammissione di colpa a una giustificazione, mentre ci si aspetterebbe, semmai, un ravvedimento più forte al fine di convincere Achille (cf. *Il. IX* 386 s.). Questi rientra dopo la morte di Patroclo, indifferente ai doni, semplicemente riproposti da Agamennone, la cui attività tra *Il. IX* e *XIX* è ben poco utile, se non nulla, ai fini del ritorno del Pelide. Un effetto aggiuntivo del pentimento rispetto a *Il. IX* sta piuttosto nel fatto che il re ammette la propria colpa pub-

<sup>43</sup> Cf. Myers 2013.

<sup>44</sup> Cf. Lesky 2001, p. 198, Hainsworth 1993 *ad IX* 116.

<sup>45</sup> Cf. Wyatt 1982, *passim*.

<sup>46</sup> Cf. Del Grande 1975, p. 177 s.

<sup>47</sup> Cf. Lesky 2001, pp. 195-198, in particolare p. 197.

<sup>48</sup> Cf. Lesky 2001, p. 197 e il suo concetto di doppia motivazione (cf. Coray 2009 *ad* 86b-88).

blicamente e di fronte all'offeso, il quale all'ammissione di colpa in *Il. IX* non ha accesso<sup>49</sup>. Al massimo si può constatare che i discorsi di Agamennone di *IX* e *XIX* siano condotti da diverse angolazioni e con diverso scopo o funzione, o che muti la modalità espressiva del narratore<sup>50</sup>. Ma non si può sostenere la presenza di un'evoluzione che vada nella stessa direzione: i brani mostrano di fatto una divergenza.

È facile quindi credere all'influenza dell'impiego di materiale tradizionale e al suo sfruttamento espressivo. Si potrebbe pensare a una scena tradizionale e tentare di ricostruire la priorità dell'uno o dell'altro brano, quindi un originale e un adattamento. Una indicazione potrebbe venire dal fatto che *IX* 119 φρεσὶ λευγαλέησι πιθήσας sarebbe accettabile nel contesto al posto di *XIX* 137 καὶ μεν φρένας ἐξέλετο Ζεὺς, mentre non è vero il contrario. Inoltre φρένας ἐξέλετο Ζεὺς pare essere formulare, mentre l'altra espressione non ha ricorrenze<sup>51</sup>. Tali argomenti porterebbero a sancire la priorità del motivo costruito su  $Z_1$  (*Il. XIX*), ma non sono vincolanti.

La scuola analitica ha riconosciuto la posteriorità dell'ambasceria di *IX* rispetto ad un primo strato compositivo<sup>52</sup>, ma ha segnalato anche come *Il. XIX* presupponga quanto precede<sup>53</sup>. L'assemblea in *Il. XIX* presuppone l'ambasceria di *Il. IX* in almeno tre punti (*XIX* 140, 195, 243). Tuttavia se la scena è tradizionale è su di essa che bisogna soffermarsi. Nel ravvedimento di *Il. XIX*, inoltre, non pare esserci memoria narrativa di *Il. IX*: in *Il. XIX* 134-136 pare che il pentimento di Agamennone si debba individuare nel momento di massima crisi dell'arrivo dei Troiani alle navi, che non si verifica prima di *Il. XIII* (cf. vv. 1-3).

Ad ogni modo qui non è in gioco tanto la priorità testuale o compositiva, quanto la priorità *tradizionale*. In alternativa all'approccio *analitico*, un ragio-

<sup>49</sup> L'ambasceria (cf. *IX* 260-299) riporta solo la promessa dei doni, verso cui Achille mostra sempre assoluta indifferenza. Secondo Cordano 1998, pp. 6-8 mentre il motivo del rientro di Achille in *Il. XVIII* è la morte di Patroclo, in *XIX* è l'ammissione di Agamennone. Secondo Di Benedetto 1998, pp. 340-342 il motivo della riparazione in *XIX* e nella seconda parte del poema è completamente svuotato di significato.

<sup>50</sup> Cf. Erbse 1986, p. 13, Cordano 1998, p. 7, Coray 2009, ad 86-88, Di Benedetto 1998, pp. 332, 342 s. (e in generale 329-348).

<sup>51</sup> Cf. *Il. VI* 234 e il già citato *IX* 337, Hes., *Fr.* 69.1 M.-W., *Sc.* 89 per la prima; per l'altra il solo πιθήσας si trova spesso a fine verso.

<sup>52</sup> Cf. *Il. XI* 609 s., *XVI* 71 ss., 84 ss. Cf. Hainsworth 1993, Janko 1994, ad locc.

<sup>53</sup> V. West 2011, p. 55. e bibl. cit.

namento *neoanalitico* che tenga conto dei recenti sviluppi della teoria<sup>54</sup> punterebbe piuttosto a far notare nel contesto dell'incontro di *Il. XIX* molte assonanze con la tradizione extra-omerica: l'assedio di Lirnesso e la cattura di Briseide origine del litigio<sup>55</sup> (60), il viaggio di Achille a Sciro (326 ss.)<sup>56</sup>, i doni di Chirone (390 ss.), tutte storie contenute nei *Cypria*, e alcuni riferimenti alla morte di Achille (328-330, 409 s., 421 s.). A questa lista si può aggiungere *Z<sub>1</sub>*. In questo stesso libro e nei successivi il vantaggio dipende *recta via* dalla presenza di Achille (v. §4). La ripresa delle tradizioni extra-omeriche e pre-iliadiche su Achille è, come si vedrà meglio in seguito, del tutto motivata.

I pentimenti di Agamennone in IX e in XIX sono di certo *doublets*, ma dal mio punto di vista basta tener conto del rapporto reciproco delle varie parti del poema (che seguono nella mia ipotesi la falsariga di determinate tradizioni), indipendentemente dalla questione della rispettiva genesi compositiva, essendo proprio nel suddetto rapporto in sé l'evidenza dell'attività di elaborazione volta a definire l'architettura narrativa del poema. La mia ricostruzione peraltro non implica che il narratore non possa concepire unitariamente gli aspetti divergenti che si ritrovano nelle varie parti del poema, per quanto alcune incongruenze siano un indizio. Al contrario il narratore opera la scelta di diverse tradizioni proprio in vista di un'unità, come si vedrà meglio in §4.

Nell'*Iliade* il narratore non dice mai per propria voce la causa dell'agire di Agamennone, ma solo per analessi e per bocca di un Agamennone interessato a giustificarsi, e ciò può essere significativo<sup>57</sup>; a mio parere si tratta di un espediente per integrare la tradizione *Z<sub>1</sub>* senza cagionare incongruenze eviden-

---

<sup>54</sup> Vedi l'innovativo lavoro di Burgess 2001. La Neoanalisi, avvicinandosi alla teoria oralista, ha rinunciato all'insistenza sul rapporto di Omero con testi ben definiti, accentuando invece il fatto che i poemi omerici condividano con i poemi del *Ciclo* una tradizione posta a monte senza che vi debba essere contatto diretto (cf. Kullmann 1984, Burgess 2006, Montanari 2012, Cerri 2002). Fondamentale è la visione di Omero come «metaciclico» (Burgess 2006, p. 149), ovvero come manifestazione poetica eccezionale che prevede una profonda elaborazione del mito che sta alla sua base, seguito invece più fedelmente dal *Ciclo* (criterio naturalmente valido in generale e non in tutti i singoli casi).

<sup>55</sup> Nei *Cypria* Briseide veniva catturata a Pedaso: cf. fr. 27 B.

<sup>56</sup> È significativo che in *Il. IX* 666-668 (come sottolineano gli scolii) sia richiamata una versione probabilmente alternativa del viaggio di Achille a Sciro lontana da quella ciclica, con cui invece *Il. XIX* citando Neottolema non contrasta (cf. *Cypr. Arg.* rr. 38-40, *Cypria* fr. 19, 21 B., *Il. Paru.* fr. 24 dub. B.).

<sup>57</sup> Cf. Edwards 1991, *ad. XIX* 85-138, secondo cui il narratore primario non condivide la spiegazione del re.

ti. Prima di procedere l'analisi in questo senso, tuttavia, bisogna considerare l'uso della tradizione nel punto in cui avviene l'accecamento di Agamennone, punto che non a caso introduce un celebre riferimento alla Διὸς βουλή.

### III. ELABORAZIONE DELLA TRADIZIONE IN IL. I

Il primo libro dell'*Iliade* è il punto in cui non solo gli eventi in seguito rievocati occorrono, ma anche ove le relative impostazioni devono essere messe in moto.

La storia che spiega la genesi dell'ira come volontà di Zeus ( $Z_1$ ) può essere ritrovata in *Il. I. I*. I possibili riferimenti di *Il. I 5* dipendono com'è noto dalle varie interpretazioni sintattiche, che fanno alternativamente dipendere, con motivazioni che non sono mai arrivate ad essere decisive<sup>58</sup>, la relativa ἐξ οὗ ... di v. 6 dal v. 1<sup>59</sup> o dal v. 5<sup>60</sup>. Nel secondo caso bisogna spiegare perché il litigio tra Achille e Agamennone porti al compimento della βουλή.

In tale questione si tocca un problema del proemio noto e già trattato negli scolii<sup>61</sup>. Il riferimento di *Il. I 5* a *Cypria* 1 B. (citato dallo scolio al verso proprio a supporto di tale tesi) e al piano di sterminare molti uomini è una delle ipotesi antiche, che Kullmann<sup>62</sup> ha tentato di supportare. Aristarco, per evitare tale spiegazione<sup>63</sup>, sosteneva che la βουλή di Zeus fosse quella di avvantaggiare i Troiani per via della promessa a Teti. Questa ipotesi presenta alcuni inconvenienti, soprattutto per il riferimento troppo lontano (circa 300 versi) in un poema non letterario<sup>64</sup> e per via dell'incoerenza logica che produrrebbe la relativa seguente<sup>65</sup>.

<sup>58</sup> Cf. Kullmann 1955, p. 167, Redfield 1979, p. 95 s., Kirk 1985 *ad loc.*, Marks 2002, p. 15 e n. 38.

<sup>59</sup> «Canta o dea... / a partire da quando si contrapposero / Achille ed Agamennone».

<sup>60</sup> «La βουλή di Zeus si compiva / da quando entrarono in contrasto / Achille ed Agamennone».

<sup>61</sup> V. Kirk 1985 *ad loc.*, Clay 1991, p. 40 s., Redfield 1979, pp. 105-107, Marks 2002, pp. 12-16.

<sup>62</sup> Kullmann 1955, che postula (p. 167) la separazione sintattica tra *Il. I 5* e *I 6*: in questo modo il piano di Zeus non inizierebbe col litigio, ma prima. Kullmann lega al motivo del fr. 1 anche *Il. XIX*. Cf. Kullmann. 1960, p. 228 s., 2012, p. 15, Burgess 2001, p. 149 s.

<sup>63</sup> Cf. Severyns 1928, *passim*, Kullmann 1955, p. 159 s., Nagy 2010.

<sup>64</sup> Cf. Kullmann 1955, p. 169 s., ripreso in questo da molti. Diversamente Lesky 2001, p. 174.

<sup>65</sup> La promessa non può compiersi «dallo scoppio del litigio» poiché sarebbe una sua conseguenza. Cf. Redfield 1979, p. 106, Burgess 2001, p. 246, n. 60, Marks 2002, p. 15 s. Eppure Aristarco faceva dipendere ἐξ οὗ da βουλή (v. Sch. *Il. I 5* s.).

L'interpretazione da me proposta si risolve in una sorta di mediazione, e presenta il vantaggio della semplicità. La βουλή di Zeus, identificabile in ogni caso con un suo piano<sup>66</sup>, sarebbe sì quella di avvantaggiare i Troiani, e infatti le vittime sono gli Achei (v. 2), ma non rifletterebe la promessa a Teti, bensì la volontà di Zeus di avvantaggiare gli avversari degli Achei nella fase finale della guerra come scopo non oltre motivato e ottenuto allontanando Achille, cioè Z<sub>1</sub>.

Il narratore riferisce che il piano, avviato in una fase logicamente precedente, prende corpo proprio a partire dal momento in cui i due si pongono in contrasto (I 6) e 'continua a svolgersi' fintanto che gli Achei continuano a soccombere, cioè per quasi tutto il poema, come suggerisce l'aspetto del verbo ἐτελείετο<sup>67</sup>, sia inteso come imperfetto continuativo riferito ai versi precedenti (il piano di Zeus continuava a compiersi fintanto che gli Achei morivano), sia come incoativo<sup>68</sup> e riferito al v. 6 (il piano cominciava a compiersi da quando ci fu il litigio), restando sempre il fine il vantaggio troiano.

Anche il δέ di *Il.* I 5 è stato discusso<sup>69</sup>. Nei primi quattro versi e mezzo l'uso degli aggettivi (v. 2 οὐλομένην e v. 3 ἰφθίμους) implica un giudizio da parte del narratore<sup>70</sup>. Se si dà al δέ di v. 5 un valore pienamente avversativo e coordinante<sup>71</sup>, *Il.* I 5 assume un tono di rassegnata giustificazione: molti uomini morirono, 'ma d'altra parte' (δέ) questa era la volontà di Zeus. Con tale ipotetico valore del δέ il narratore primario mirerebbe chiaramente a giustificare Achille secondo lo stesso principio di *Il.* XIX, e in una maniera significativamente simile a come Agamennone giustifica se stesso in quel libro, usando il δέ nella stessa accezione (v. 86 ἐγὼ δ' οὐκ αἰτίος εἰμι).

<sup>66</sup> Secondo Kullmann 1955, p. 168 βουλή vale sempre «Plan» e non «Will». Ciò è scontato per *Cypr.* 1, ma non per *Il.* I 5, dove però l'interpretazione come volontà generica o fato di Wilamowitz 1920, p. 245 è in genere rifiutata (v. Clay 1991, p. 41 s., ma cf. Allan 2008, p. 207).

<sup>67</sup> Cf. Kullmann 1955, p. 170, Marks 2002, p. 14 etc.

<sup>68</sup> Cf. Marks 2002, p. 14 s., ma ἐτελείετο non può indicare il concepimento della βουλή, al massimo l'inizio del suo compimento.

<sup>69</sup> Cf. Redfield 1979, p. 108, Marks 2002, p. 14, Barker 2008, p. 40. Cf. Chantraine 1958, pp. 356-358 e Race 2000.

<sup>70</sup> Cf. in particolare De Jong 2004, pp. 18 s., 43 s. e 143 s. e bibl. cit. La studiosa solleva dubbi in quanto «to criticize Achilles' wrath would mean to criticize Zeus' will». Nella mia interpretazione il narratore non critica l'ira, ma ne lamenta gli effetti innegabilmente rovinosi, che perfino lo stesso Achille, e per di più riconoscendovi l'opera di Zeus, depreca in XIX 274.

<sup>71</sup> Il δέ può avere sfumature di valore subordinante in Omero (cf. Chantraine 1958, p. 357, Race 2002).

Tale uso del  $\delta\acute{\epsilon}$  è diverso da quello di *Cypr.* 1.7 B., dove è più probabile un valore conclusivo<sup>72</sup>, lì pienamente comprensibile: il v. 7 conclude in *Ringkomposition* riprendendo la decisione di Zeus del v.3. Il valore dell'espressione nel frammento è ad ogni modo pienamente integrato nel contesto del mito di distruzione, mentre la frase di *Il.* I 5 è invece pienamente integrata nel contesto dello scoppio dell'ira: come potrebbe non fare riferimento specificamente a questo se postuliamo l'esistenza della precedente  $Z_1$  che riguardava questi fatti? La traccia ciclica che attesta la tradizione della  $\Delta\iota\omicron\varsigma$  βουλή nel proemio iliadico sarebbe quindi non necessariamente quella del proemio dei *Cypria*, bensì quella del finale ( $Z_1$ ), che a sua volta non va necessariamente considerata connessa e in sottordine alla βουλή del fr. 1 B. (v. *supra*, §1). La βουλή di *Cypr.* 1 è un riferimento in molti sensi troppo lontano, e i due proemi sono più proficuamente raffrontabili su un piano funzionale, narratologico, orale e formulare<sup>73</sup> che contenutistico. La  $\Delta\iota\omicron\varsigma$  βουλή di  $Z_1$  attestata per il finale dei *Cypria* appartiene invece allo stesso segmento di *fabula* dell'*Iliade*, a uno stesso *story pattern* e a una tradizione con cui il poema omerico ha un rapporto genetico. La separabilità della  $\Delta\iota\omicron\varsigma$  βουλή di  $Z_1$  dal motivo di *Cypr.* 1 B. non è del resto un postulato necessario, poiché se anche esistesse un piano unico per la guerra di Troia (qualunque esso fosse) sovraordinato a quello che in  $Z_1$  provoca il ritiro di Achille, un'eventuale allusione di *Il.* I 5 al primo non potrebbe che passare attraverso il secondo.

Il fine di Zeus in  $Z_1$  è ottenuto secondo un meccanismo di causa-effetto previsto ma solo innescato dal dio: [a] Zeus decide di avvantaggiare i Troiani; [b] Agamennone, in preda a un'ate, offende Achille; [c] Achille si ritira; [d] i Troiani traggono vantaggio. Ciò si adatta in pieno all'*incipit* iliadico, poiché basta aggiungere in testa l'elemento [a], *primum movens* divino cui il narratore si limita ad alludere; anche [d] è presente poiché all'inizio il vantaggio troiano previsto è concepito come effetto automatico del venir meno di Achille (v. *infra*). Se  $Z_1$  può schematizzarsi in [a-b-c-d], l'*Iliade* all'inizio si presenta come [(a)-b-c-d]. La linearità causale cui l'*incipit* del poema è devoto è rispettata. In questo modo l'inizio dell'*Iliade* contrasta con  $Z_2$ , introdotta nella seconda parte di *Il.* I e rappresentabile come [b-c-a-d]; ma non

<sup>72</sup> Cf. Barker 2008, p. 40, che dà lo stesso valore anche al proemio dell'*Iliade* (riconoscendovi il motivo di *Cypr.* 1).

<sup>73</sup> Cf. Barker 2008, p. 38 s. Sia in *Cypr.* 1 che nell'*Iliade* la βουλή può essere un modo di riferirsi alla rispettiva trama (cf. Fowler 2004, p. 230 n. 40).

esplicitamente, in quanto l'allusione rimane vaga, così si ha: [(a)-b-c-a-d]. Se c'è infatti una cosa su cui i commentatori di *Il. I 5* sono d'accordo è che il riferimento sia vistosamente oscuro<sup>74</sup>, qualunque spiegazione gli si voglia dare. Questa oscurità può essere significativa.

Il coinvolgimento di Zeus è negato da chi vede nel litigio di *Il. I* un problema di responsabilità umana e nega qualsiasi riferimento esterno<sup>75</sup>. L'accento sulla responsabilità umana può essere dopotutto accettato, ma solo come metabolizzazione della tradizione<sup>76</sup>. Di fatto, le allusioni portano a spiegare la μῆνις come atto di Zeus, ed è in questo segno che inizia il poema. Il proemio è permeato di riferimenti al divino: l'espressione di *Il. I 3* è altrove legata proprio all'attività del padre degli dei<sup>77</sup>. Come dice Redfield 1976, p. 106: «The language of the proem seems to imply the initiative of Zeus himself; the Διὸς ... βουλή is mentioned as a primary fact about the poem to follow, whereas within the poem it is a secondary result of other events. Such misrepresentation of the poem by the proem is ... far from impossible, but it should be motivated, and I see no clear motive for it here». Tale motivazione di cui lo studioso sente la mancanza è appunto oggetto di questa sezione del presente lavoro.

Che bisogno c'era di inserire in *Il. I*, per quanto velatamente, una tradizione in contrasto col resto? Il motivo può essere visto nella stessa funzione proemiale. Il narratore non introduce la storia con indicazioni cronologiche mitografiche del tipo di Apollod., *Epit.* III 34 ἐνναετοῦς δὲ χρόνου διελθόντος. Nomina invece elementi che, in un narratario che conosca la tradizione, permettono di situare subito gli eventi all'interno della *fabula*, che è quindi richiamata. La βουλή di Zeus era una storia che contraddistingueva una fase specifica posta verso la fine del conflitto troiano. L'allusione avrebbe quindi un ruolo a metà tra ripresa narrativa e contestualizzazione tradizionale<sup>78</sup>. Inoltre va tenuto in conto il valore incipitario del motivo della Διὸς βουλή<sup>79</sup>,

<sup>74</sup> Cf. Allan 2008, p. 207, Barker 2008, p. 48.

<sup>75</sup> Cf. Redfield 1979, p. 105, Lesky 2001, pp. 174-176, che vede il *primum* causale in *Il. I 24* e crede comunque nel concorso di causalità divina ed umana.

<sup>76</sup> Cf. Kullmann 1955, p. 189.

<sup>77</sup> Cf. *Il. XI 55*, Hes., *Fr.* 204.118 s. M.-W., citati da Redfield 1979, p. 101 (che chiaramente giunge a differenti conclusioni). Cf. anche Id. p. 97 s. sul carattere divino della μῆνις.

<sup>78</sup> Alcuni studiosi hanno definito il ruolo di contestualizzazione mitica che potrebbero avere i presunti riferimenti di *Il. I 5* (v. ad es. Slatkin 1991, p. 121, che però pensa a *Cypr.* 1.7 B.).

<sup>79</sup> Cf. Notopoulos 1964, p. 33, Kirk 1985, p. 52, Barker 2008, pp. 40, 48, Allan 2008, Sbardella 2012, p. 140 s.; v. anche Marcovich 1965, p. 28 s., Jouan 1966, p. 44, n. 4, etc.

che dà l'avvio tanto agli eventi quanto al poema stesso, concepito come svolgimento del piano del dio.

L'allusione però potrebbe anche non avere un valore funzionale. Con approccio leggermente diverso potremmo vedervi semplicemente l'inclusione di un elemento rimasto nel poema al netto di contraddizioni esplicite. La presenza delle due tradizioni, una dopo l'altra, nel libro I può essere segno del processo elaborativo dell'*Iliade*. Possiamo vedere i vari stadi di crescita del libro I (I 1 ss. =  $Z_1$ ; I 493 ss. =  $Z_2$ ) come coinvolti in un processo in cui l'intreccio non solo progredisce come storia secondo la normale cronologia, ma si evolve come *fabula*. Ciò è coerente non solo alla composizione orale in quanto tale, ma anche al carattere paratattico tipico dell'improvvisazione. In *Il.* I fino alla promessa a Teti basta  $Z_1$  per spiegare ogni cosa, e la semplice mancanza di Achille è concepita come sufficiente a provocare materialmente il vantaggio troiano (cf. §4). Quando Achille in *Il.* I 240-244 dichiara di volersi ritirare, sostiene che molti achei per questo moriranno per mano di Ettore. Possiamo ipotizzare che egli pensi alla richiesta che farà a Teti, ma ciò non è necessario. Infatti, come dice Nestore tentando di dissuadere l'Attride, Achille μέγα πᾶσιν / ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο (*Il.* I 283 s.).

Ad ogni modo il fatto più notevole è l'intervento del narratore nell'integrare le due tradizioni  $Z_1$  e  $Z_2$  nel poema. Una semplice censura della tradizione non è in grado di cancellarne la memoria, e la conciliazione diviene d'obbligo. Questo avviene proprio nell'introdurre la nuova versione  $Z_2$ : appena Teti chiede a Zeus di avvantaggiare i Troiani, questi prima è reticente, poi le risponde (I 518-521):

ἦ δὲ λοίγια ἔργ' ὃ τέ μ' ἐχθοδοπῆσαι ἐφήσεις  
 Ἥρη ὄτ' ἄν μ' ἐρέθησιν ὀνειδείους ἐπέεσσιν·  
 ἦ δὲ καὶ αὐτῶς μ' αἰεὶ ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι  
 νεικεῖ, καὶ τέ μέ φησι μάχη Τρώεσσιν ἀρήγειν.

È verosimile vedere in questo passo un riferimento alla tradizione extra-omerica<sup>80</sup>? Ciò che dice Era rimane anche in questo caso nella soggettività

<sup>80</sup> Kullmann 1955, p. 188 considera al contrario l'esitazione di Zeus in questo passo in opposizione al motivo pre-omerico della Διὸς βουλή (che egli crede mirata a sterminare molti uomini). Kullmann 1960, p. 229 s. prende in considerazione la scena solo in riferimento ai possibili rapporti tra la Teti e la Era pre-omeriche.

della dea, espressione della sua sfrenata parzialità; in più, poiché riferita da Zeus, è opinione di terzo grado. La vaghezza di καὶ αὐτός è significativa per i possibili valori semantici<sup>81</sup> e per i possibili riferimenti contestuali. L'avverbio potrebbe valere 'così', e cioè: 'anche ascrivendomi cose del genere'. La traduzione di Leaf in genere accettata è tuttavia «even as it is», cioè 'anche nella situazione attuale': anche prima della richiesta di Teti, Era, perché è vero o perché ella è faziosa, rimprovera a Zeus di aiutare i Troiani. L'espressione non si presta solo a una lettura in negativo, ma può intendersi anche nel senso che Zeus, 'nella situazione attuale' ha già all'attivo dei favoritismi per i Troiani, che gli vengono rinfacciati. Ulteriore interpretazione possibile è quella di αὐτός nel senso di 'invano, senza ragione'. In questo secondo caso l'uso del καὶ è determinante, poiché implica che l'accusa di Era non sia in ogni caso insensata<sup>82</sup>.

Nessuna di tali interpretazioni nega il riferimento a un passato favoritismo per i Troiani e ad eventi anteriori al tema iliadico. La tradizione precedente viene ora integrata nel contesto delle contrapposizioni divine e resa compatibile col tema dell'*Iliade*, che la spinge nel passato.  $Z_1$  viene trasformata proprio in questo punto del poema in  $Z_2$  (promessa a Teti), ma allo stesso tempo la versione originale è mantenuta e mutata in una normale e vaga analessi esterna. Si tratta di un tipico modo di presentare la nuova versione della storia alludendo e facendo leva sulla conoscenza condivisa del mito ed evitando che le aspettative dell'uditorio, che conosce bene  $Z_1$ , siano contraddette, secondo una modalità già ben descritta e definita a livello generale da Laura Slatkin<sup>83</sup>.

Si ha quindi l'occasione di osservare la sottigliezza dell'elaborazione omerica: in *Il. I* come in *Il. XIX* abbiamo il riferimento a una tradizione precedente che l'*Iliade* elabora e muta, ma che mantiene confinandola nella soggettività dei personaggi.

---

<sup>81</sup> Cf. *LSJ* s.u.: i grammatici antichi distinguevano etimologicamente i due principali significati.

<sup>82</sup> Cf. *Il. XXIV* 55-76. L'avverbio αἰεί, avente spesso in Omero il valore segmentativo di 'più volte', e l'iterazione presupposta da ὅτε di v. 519, strana in quanto si suppone che la richiesta di Teti sia unica e *singolativa* (cf. Kirk 1985, *ad loc.*), si accordano a questa lettura, indicando un continuo ripresentarsi delle accuse e del problema.

<sup>83</sup> Cf. Slatkin 1991, p. 4 s.

IV. ELABORAZIONE E FUNZIONALITÀ DELLA TRADIZIONE  
NEL PIANO GENERALE DELL'ILIADÉ

Poiché non tutti sarebbero disposti ad accettare la priorità del motivo  $Z_1$  e un suo riflesso nell'*epos* omerico, si è gradualmente mostrato come possa essere coerente pensare che la tradizione  $Z_2$  sia nata a partire da  $Z_1$ . La constatazione della presenza e dell'elaborazione di  $Z_1$  in Omero implica che essa sia non solo extra-, ma anche pre-omerica, poiché è inverosimile che i *Cypria*, riprendendo Omero, adottassero un tema incluso nell'*Iliade* in maniera così criptica disdegnando la versione 'ufficiale'  $Z_2$ .

Nell'elaborazione dell'*Iliade* al tema della  $\mu\eta\nu\iota\varsigma$  si aggregò, o per meglio dire da esso si sviluppò, quello della cosiddetta promessa a Teti. Questo evento, importante a livello espressivo e strutturale e caratteristico del poema di Achille<sup>84</sup>, può essere considerato uno sviluppo prettamente omerico<sup>85</sup>, e infatti non si ritrova nell'epica arcaica<sup>86</sup> se non sotto forma di elementi che possono averne fornito l'ispirazione<sup>87</sup>. Il motivo si sviluppò proprio a partire dal motivo base  $Z_1$ , in cui il vantaggio dato ai Troiani dipendeva da una decisione di Zeus, e che l'autore dell'*Iliade*, così come il suo uditorio, conosceva bene. Egli quindi lo elaborò in  $Z_2$ , ma accanto alla forma elaborata mantenne ove necessario la forma originale  $Z_1$ . È quindi possibile ricostruire un rapporto per così dire dinamico tra queste tradizioni potenzialmente contraddittorie nel processo elaborativo dell'*Iliade*, che merita un'analisi anche a livello generale.

Il loro uso nel poema non può che definirsi coerente. Ma più che la coerenza, colpisce la tendenza all'armonizzazione. Non abbiamo in *Il.* I alcuna indicazione sul processo psicologico che spinge Agamennone a comportarsi a quel modo. Il verso IX 119b tramandato dalla tradizione indiretta, che adduce a causa ipotetica l'ubriachezza di Agamennone, dimostra quanto la storia sentisse il bisogno prettamente narrativo di andare indietro almeno di un passo all'evento scatenante. Questo elemento causale viene integrato solo

<sup>84</sup> Cf. Slatkin 1991, p. 18 ss.

<sup>85</sup> Cf. Kullmann 1955, 1960, pp. 229-232, Slatkin 1991.

<sup>86</sup> Il primo riferimento extra-omerico alla promessa a Teti è Alc. 44.6-8 V., che è considerato un riferimento all'*Iliade* (cf. West 1995, p. 206 s.). Lowenstam 1997, p. 59, sempre partendo da Alceo, ipotizza che la richiesta di Achille a Teti possa essere tradizionale ed extra- o anche ante-omerica, ma non esiste testo che possa provarlo.

<sup>87</sup> V. Slatkin 1991, p. 17 ss., in particolare pp. 40-44.

in XIX come analessi completiva<sup>88</sup>. Tuttavia *Il. XIX* più che integrare vuole reinterpretare. Ma non lo fa tramite la voce dell'oggettività (il narratore primario), piuttosto relega la reinterpretazione nella soggettività di Agamennone.

Tutto ciò tuttavia non spiega il motivo della contraddizione di Agamennone tra IX e XIX. Per questo dobbiamo far ricorso a un fenomeno già ben riconosciuto nell'analisi del poema<sup>89</sup>, che sembra seguire particolari linee interpretative sulla causalità degli eventi secondo gli interessi espressivi relativi a ogni parte<sup>90</sup>. Questi interessi, nella mia ricostruzione, motivano l'impiego delle varie tradizioni nelle diverse fasi del poema a seconda dei loro rispettivi valori.

Il valore della tradizione  $Z_1$  è l'apporto di una coerenza logica e narrativa che deve essere alla base della tradizione troiana. Se Zeus può in  $Z_1$  causare meccanicamente il vantaggio troiano provocando l'allontanamento di Achille è perché in origine è la forza dell'eroe la radice del prevalere dell'una o dell'altra parte in guerra: è Achille l'ago della bilancia, ma non solo Achille in sé, come amuleto che accorda il favore divino, ma anche la sua forza in battaglia, come ragione pratica e strategica del vantaggio bellico.

La radice del vantaggio troiano (forza di Achille o favore di Zeus per Achille) è una contraddizione<sup>91</sup> con la quale l'*Iliade* deve fare i conti e che sorge dall'intrusione nella storia del motivo della promessa a Teti, che provoca una ridondanza: ad una causa militare o fisica del vantaggio si aggiunge una causa divina o sovranaturale. Queste concause si trasformano in contraddizione, e il nodo viene al pettine proprio in *Il. XIX*, quando l'eroe rientra in battaglia: in questo punto della storia va privilegiata la causa fisica altrimenti il ruolo di Achille risulterà sminuito; senza la *climax* che prelude al finale l'opera non avrebbe modo di concludersi degnamente: è necessario che il ruolo della forza di Achille sia determinante, poiché la riacquisizione del vantaggio acheo soltanto per mezzo del ristabilimento dei patroni divini

<sup>88</sup> Anche il rimprovero degli Achei dichiarato da Agamennone è analessi (cf. Coray 2009, ad XIX 86a).

<sup>89</sup> Cf. Di Benedetto 1998, etc.

<sup>90</sup> Cf. Myers 2013.

<sup>91</sup> La contraddizione si nota anche nei poemi ciclici: ad esempio una versione della tradizione di Achille a Sciro (cf. *Cypr.* 19 B.) implica una profezia secondo cui senza Achille Troia non cadrà. Ma è per via della sua forza o della sua virtù di *amuleto*? V. anche i casi di Neottolema e Filottete.

fornirebbe un finale fiacco e inservibile: il vantaggio deve venire *recta via* da Achille.

L'uso di  $Z_1$  è quindi ben motivato: serve per bilanciare o oscurare  $Z_2$ , utilizzata in precedenza, che darebbe un senso di aporia a tutto. Ed è per questo che nel primo intervento di Zeus dopo il rientro del Pelide (*Il. XX* 19-30) non ci sarà una sola parola volta a interrompere il vantaggio dato ai Troiani: Zeus intima agli dei di tornare nel conflitto, ma solo «perché altrimenti Achille (Achille da solo!) distruggerà in un momento i Troiani, e arriverà addirittura ad atterrare le mura di Troia» (*Il. XX* 26-30). Si tratta di un altro mirabile stratagemma omerico, volto a determinare il rientro in battaglia degli dei per ordine di Zeus senza ricordare il fatto che fu anche l'intervento del dio a determinare la temporanea disfatta achea. Zeus non invita gli dei a rientrare dicendo che ora non c'è più motivo di aiutare Achille, al contrario li invita a rientrare poiché Achille è troppo forte. Pochi versi più avanti (*Il. XX* 41-46) è ribadito che, ancor prima che gli dei intervengano, gli Achei trionfano per mano di Achille, che annulla il vantaggio acquisito da Ettore (*Il. XXI* 4 s.).

La promessa a Teti ( $Z_2$ ) non è ricordata in *Il. XX-XXI*<sup>92</sup> e persino Era (*XX* 123 s.) sembra essersene dimenticata<sup>93</sup>, al contrario la βουλή di Zeus (che il dio stesso nomina in v. *XX* 20)<sup>94</sup> è una prosecuzione di quella di  $Z_1$  e si rievocano quindi le imprese pre-iliadiche del Pelide come la cattura delle vacche di Enea e gli assedi di Pedaso e Lirnesso in *XX* 89-96, 187-194, la cattura di Licaone in *XXI* 34 ss., la morte stessa di Achille (*XXI* 275-278, etc.)<sup>95</sup> etc., che continuano la serie di riferimenti di *Il. XIX* (v. § 2) e nella cui lista va aggiunta  $Z_1$ . Nella storia di Enea salvato in precedenza da Zeus e adesso da Poseidone (cf. *XX* 89-96, 187-194, 300-305) si è ancora nello stesso capovolgimento: Zeus non solo non ha favorito i Troiani al fine di avvalorare l'assenza di Achille, ma al contrario interviene a favore dei Troiani per contenere la sovrabbondante potenza dell'eroe. Il dio si muove comunque a favore dei Troiani, ma il supporto ad Achille è oscurato tramite la rifunziona-

<sup>92</sup> Teti è ricordata solo in relazione alla nascita e alla morte di Achille, *XX* 106 s., 206 s., *XXI* 275-278.

<sup>93</sup> Il vantaggio troiano viene per lei solo dagli aiuti degli altri dei (cf. *XXI* 428-433).

<sup>94</sup> Si spiega così il significato di βουλή come 'piano' anche in questo contesto (cf. Edwards 1991, *ad loc.*: «βουλή usually means 'plans', but that would not make sense here»). Il piano prosegue con la revoca del vantaggio troiano tramite il rientro di Achille.

<sup>95</sup> Per la funzione della morte di Achille cf. Hirschberger 2012. Il motivo evidenzia il superamento del tema della τιμή della prima parte del poema: cf. Di Benedetto 1990, pp. 298-311.

lizzazione dell'intervento divino: in  $Z_1$  Zeus non può che limitarsi a constatare, sfruttare o tentare di contenere la forza del Pelide, come era nel mito pre-iliadico. In senso narrativo ed espressivo va inteso dunque il maggior uso della tradizione pre-omerica in questa sezione dell'*Iliade*.

La tradizione  $Z_1$  emerge dove gli snodi della narrazione lo richiedano, in modo però che ciò non risulti in una vistosa contraddizione con  $Z_2$ . Per questi motivi se non avessimo possibilità di confrontare brani come quelli esaminati col riassunto di Proclo alcuni elementi passerebbero completamente inosservati. In *Il.* II 375-380 ancora una volta Zeus è chiamato in causa (e sempre per bocca di Agamennone) in relazione al litigio, ma non possiamo essere certi che questa sia una traccia di  $Z_1$ . Nessuno potrebbe dire che qui si coglie una contraddizione con  $Z_2$ , poiché l'azione di Zeus non è finalizzata e (di conseguenza, v. §2) il richiamo a  $Z_1$  non è apologetico<sup>96</sup>, così come negli altri casi in cui il re si lamenta dell'*ate*<sup>97</sup>. La prima parte del poema rimane assolutamente immune dalla lieve contraddizione che si può registrare da *Il.* XIX in poi. Eppure, una volta postulata l'esistenza di  $Z_1$  come tema noto, c'è da chiedersi se fosse possibile fare allusioni come quelle di *Il.* II 375-380 senza richiamare alla mente dei narratori la storia tradizionale. Per tale motivo il narratore ha bisogno di conciliare attivamente le tradizioni, tramite gli artifici esaminati in §2 e §3.

Il potere di Zeus di determinare la guerra tramite l'espedito dell'ira doveva risuonare allusivamente ogni volta che il dio veniva chiamato in causa, e in particolare nei luoghi in cui  $Z_2$  veniva impiegata: proprio in quei luoghi la tradizione può essere richiamata e allo stesso tempo negata, come si è visto per *Il.* I 518-521. Perciò forse non è un caso ritrovare in bocca a Zeus, subito prima di citare l'introduzione nei suoi piani della promessa a Teti, questo verso:

XV 72 τὸ πρὶν δ' οὐτ' ἄρ' ἐγὼ παύω χόλον οὔτε τιν' ἄλλον

<sup>96</sup> Cf. Kirk 1985 *ad* II 377 s. Il discorso è anzi rivolto a Nestore, che ha parlato in vv. 334-368 e viene lodato come consigliere vv. 370-374, e il brano è in accordo con *Il.* IX. Non v'è uso strumentale del litigio da parte di Zeus, che come ricorda Nestore ha promesso che Troia cadrà; le lamentazioni di Agamennone sono convenzionali.

<sup>97</sup> Cf. il già citato II 111 e VIII 236 s. e Kirk 1990 *ad loc.* Il richiamo a Zeus è sempre collegato all'arrivo di Ettore alle navi: cf. *Il.* XIX 134-136 (v. *supra*), cioè un momento prima del disastro: ciò richiama lo *story* pattern (v. §1).

Al momento opportuno tale verso si ritrova in bocca allo stesso Achille, nell'atto di deporre l'ira:

XIX 67 νῦν δ' ἦτοι μὲν ἐγὼ παύω χόλον, οὐδέ τί με χρή<sup>98</sup>

Ognuno dei due personaggi si riferisce a se stesso, ma è evidente che il verso tradizionale dedicato alla cessazione dell'ira è rifunzionalizzato. La cessazione del χόλος di Zeus corrisponde alla cessazione di quello di Achille e quindi del vantaggio troiano<sup>99</sup>. Non si ha modo di sapere se in  $Z_1$  Zeus avesse la prerogativa di far cessare l'ira e far rientrare Achille e lo facesse prevedendo la morte di Patroclo, come suggerisce *Il.* XV 55-71, ma ciò è probabile, e la citazione della βουλή in XX 20 testimonia che l'obiettivo di Zeus è ristabilire la parità tra i due schieramenti, che porterà alla vittoria achea. Ma nell'*Iliade* la cessazione dell'ira assume per lo spirito di Achille un significato profondo<sup>100</sup> e del tutto omerico che certo va al di là del racconto tradizionale della guerra con la sua causalità divina, ed è in questo senso che Achille può appropriarsi (riconoscibilmente) della prerogativa di dire ἐγὼ παύω χόλον, uno dei simboli più forti di come i poemi omerici possano avvalersi espressivamente della facoltà di usare, elaborare, censurare e alludere, in contemporanea, alla tradizione<sup>101</sup>.

L'uso che Omero fa della tradizione pre-omerica è quindi *funzionale*<sup>102</sup> e parte integrante della sua modalità espressiva, ma per sua stessa natura tale uso è sfuggente. L'esame del tema della Διὸς βουλή permette di osservare i processi elaborativi ed espressivi omerici in questo senso nel campo privilegiato di un motivo di importanza centrale e di rilevanza strutturale.

#### BIBLIOGRAFÍA

- Allan, B. 2008: «Performing the Will of Zeus», in Revermann, M. y Wilson, P. (eds.), *Performance, Iconography, Reception*, Oxford, pp. 204-216.
- Barker, E. T. E. 2008: «Momos Advises Zeus: Changing Representations of *Cypria* fr. 1», in Cingano, E. y Milano, L. (eds.), *Papers on ancient literatures: Greece, Rome and the near east*, Padova, pp. 33-73.

<sup>98</sup> Cf. anche *Il.* I 192 χόλον παύσετεν (riferito ad Achille).

<sup>99</sup> Cf. Janko 1994 *ad* XV 72, che non nota comunque la somiglianza con XIX 67.

<sup>100</sup> Ben più evidente in XVIII 98-126.

<sup>101</sup> Cf. ancora Slatkin 1991, p. 15.

<sup>102</sup> Cf. Burgess 2006, p. 149.

- Bernabé, A. 1996<sup>2</sup>: *Poetarum epicorum Graecorum. Testimonia et fragmenta – Pars I*, Stuttgart-Leipzig.
- Burgess, J. S. 1996: «The Non-Homeric *Cypria*», *TAPhA* 126, pp. 77-99.
- Burgess, J. S. 2001: *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore-London.
- Burgess, J. S. 2006: «Neoanalysis, Orality, and Intertextuality», *OT* 21/1, pp. 148-189.
- Cerri, G. 2002: «Teoria dell'oralità e analisi stratigrafica del testo omerico», *QUCC*, 70/1, pp. 7-34.
- Chantraine, P. 1958: *Grammaire homérique, II: Syntaxe*, Paris.
- Clay, J. S. 1991: «The Whip and the Will of Zeus», *Literary Imagination* 1, pp. 40-60.
- Coray, M. 2009: *Homers Ilias. Gesamtkommentar*, VI/2, München-Leipzig.
- Cordano, F. 1998: «Achille desiste dall'ira», in Sordi, M. (ed.), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano, pp. 3-8.
- Davies, M. 1988: *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen.
- Davies, M. 1989: «The Date of the Epic Cycle», *Glotta* 67, pp. 89-100.
- Davies, M. 2001<sup>2</sup>: *The Greek Epic Cycle*, Bristol.
- Del Grande, C. 1975: *Storia della letteratura greca I*, Milano.
- De Jong, I. 2004<sup>2</sup>: *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*, London.
- Di Benedetto, V. 1998: *Nel laboratorio di Omero*, Torino.
- Dodds, E. R. 1951: *The Greeks and the Irrational*, Berkeley.
- Edwards, M. W. 1991: *The Iliad: a Commentary. Vol. V: Books 17-20*, Cambridge.
- Edwards, M. W. 2004: Recensione di Burgess 2001, *Phoenix* 58/1, pp. 144-147.
- Erbse, H. 1986: *Untersuchungen zur Funktion der Götter im homerischen Epos*, Berlin.
- Fowler, R. 2004: «The Homeric Question», in Fowler, R. (ed.), *The Cambridge Companion to Homer*, Cambridge, pp. 220-232.
- Griffin, J. 1995: *Homer. Iliad IX, edited with introduction and commentary*, Oxford.
- Hainsworth, B. 1993: *The Iliad: a Commentary. Vol. III: Books 9-12*, Cambridge.
- Hirschberger, M. 2012: «The Fate of Achilles in the *Iliad*», in Montanari, Rengakos, Tsagalis 2012, pp. 185-196.
- Holmberg, I. 1998: «The Creation of the Ancient Epic Cycle», *OT* 13, pp. 456-478.
- Huxley, G. L. 1969: *Greek Epic Poetry: From Eumelos to Panyassis*, Cambridge, Ma.
- Janko, R. 1994: *The Iliad: a Commentary. Vol. IV: Books 13-16*, Cambridge.
- Jouan, F. 1966: *Euripide et les légendes des Chants Cypriens*, Paris.
- Kirk, G. S. 1985: *The Iliad: a Commentary. Vol. I: Books 1-4*, Cambridge.

- Kirk, G. S. 1990: *The Iliad: a Commentary. Vol. II: Books 5-8*, Cambridge.
- Kullmann, W. 1955: «Ein vorhomerisches Motiv im Iliasproömium», *Philologus* 99, pp. 167-192.
- Kullmann, W. 1956: «Zur Διὸς βουλή des Iliasproömiums», *Philologus* 100, pp. 132-133.
- Kullmann, W. 1960: *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden.
- Kullmann, W. 1984: «Oral Poetry Theory and Neanalysis in Homeric Research», *GRBS* 25, pp. 307-324.
- Kullmann, W. 2012: «Neanalysis between Orality and Literacy», in Montanari, Rengakos, Tsagalis 2012, pp. 13-25.
- Lesky, A. 2001: «Divine and Human Causation in Homeric Epic», in Cairns, D. L. 2001 (ed.), *Oxford Readings in Homer's Iliad*, Oxford, pp. 170-202.
- Lowenstam, S. 1997: «Talking Vases», *TAPhA* 127, pp. 21-76.
- Marcovich, M. 1969: «Bedeutung der Motive des Volksglaubens für die Textinterpretation», *QUCC* 8, pp. 28-36.
- Marks, J. 2002: «The Junction between the *Kypria* and the *Iliad*», *Phoenix* 56/1-2, pp. 1-24.
- Montanari, F., 2012: «Introduction» in Montanari, Rengakos, Tsagalis 2001, pp. 1-10.
- Montanari, F., Rengakos A., Tsagalis, Ch. (eds.) 2012: *Homeric Contexts*, Berlin-Boston.
- Myers, T. 2013: «Reflection: Representations of Efficient Causation in the *Iliad*», in Schmaltz, T. (ed.) *Efficient Causation*, Oxford, pp. 48-53.
- Nagy, G. 2010: «Aristarchus and the Epic Cycle», *Classics@* 6.
- Notopoulos, J. 1964: «Studies in Early Greek Oral Poetry», *HSCP* 68, pp. 1-77.
- Parlato, G. 2007: «I "modernismi" linguistici dei *Cypria*», *RIFC* 135/1, pp. 5-36.
- Rabel, R. J. 1997: *Plot and Point of View in the Iliad*, Ann Arbor.
- Race, W. 2002: «Explanatory δέ-Clauses in the *Iliad*», *CJ* 95, pp. 205-229.
- Redfield, J. 1979: «The Proem of the *Iliad*: Homer's Art», *CPh* 74/2, pp. 95-110.
- Sbardella, L. 2012: *Cucitori di canti*, Roma.
- Scafoglio, G. 2004: «Proclo e il ciclo epico», *GFA* 7, pp. 39-57.
- Schmitt, R. 1990: «Zur Sprache der kyklischen *Kypria*», in Gorier W. y Koster S. (eds.) *Pratum Saraviense*, Stuttgart, pp. 11-24.
- Severyns, A. 1928: *Le cycle épique dans l'école d'Artistarque*, Liège-Paris.
- Severyns, A. 1953: *Recherches sur la Chrestomatie de Procle*, vol. III, Paris.
- Slatkin, L. M. 1991: *The Power of Thetis*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- West, M. L. 1995: «The date of the *Iliad*», *MH* 52, pp. 204-219.
- West, M. L. 2003: *Greek epic fragments*, Cambridge, Ma.-London.
- West, M. L. 2011: *The Making of the Iliad*, Oxford-New York.

- West, M. L. 2013: *The Epic Cycle*, Oxford-New York.  
Wilamowitz, U. 1920<sup>2</sup>: *Die Ilias und Homer*, Berlin.  
Wyatt, W. 1982: «Homeric ἄτη», *AJPh* 103, pp. 247-276.

Fecha de recepción de la primera versión del artículo: 15/12/2013

Fecha de aceptación: 18/03/2014

Fecha de recepción de la versión definitiva: 25/03/2014